

Carlo Bordini

Strana categoria



Diacritica Edizioni

2025

«Arianna – I libri ritrovati», 3

Collana di poesia a cura di

Carlo Bordini, Giuseppe Garrera, Sebastiano Triulzi

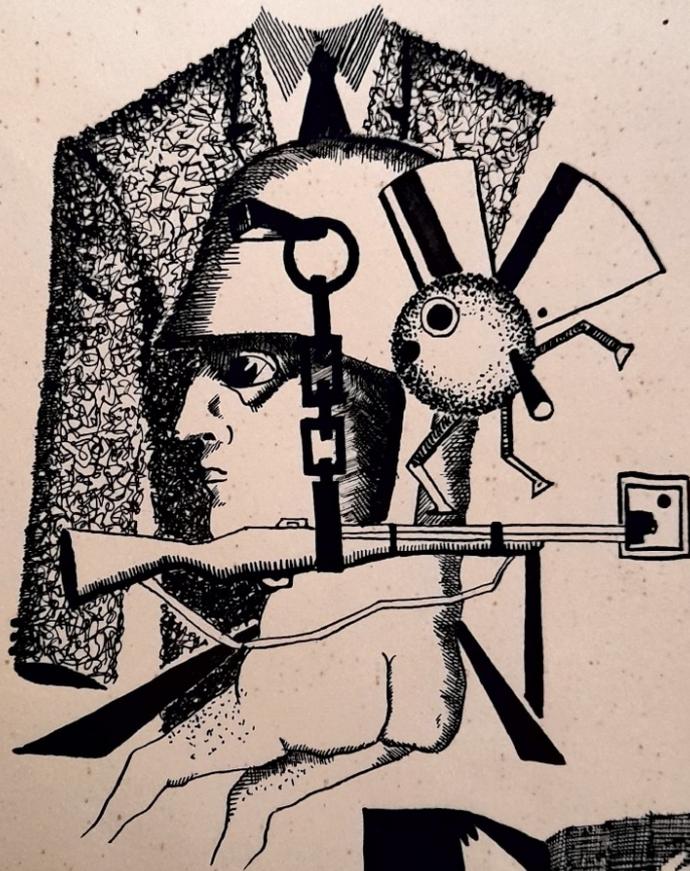
Copyright © 2025
Diacritica Edizioni di Eredi Anna Oppido
Via Tembien 15 – 00199 Roma
www.diacriticaedizioni.it
www.diacriticaedizioni.com
panetta@diacritica.it

Iscrizione al Registro Operatori Comunicazione n. 31256
ISBN 978-88-31913-23-2
Pubblicato il 21 aprile 2025
Realizzazione editoriale a cura di Maria Panetta

Quest'opera è diffusa in modalità *open access*. Un particolare ringraziamento va a Carlo Bordini, che ha voluto la ripubblicazione di questo libro.

Nota dei due curatori

Con questa terza pubblicazione prosegue la collana «Arianna – I libri ritrovati», con cui si vuole offrire la possibilità di leggere libri significativi di poesia che sono di difficile reperibilità e/o non più ristampati.



Da un momento di intensa attività
tra Carlo e Franco

29.5.25

Strana categoria. *La veste*

di Giuseppe Garrera

Strana categoria, primo libro di poesie di Carlo Bordini, uscì nel 1975. Autoprodotto. Si tratta, infatti, di un ciclostilato di 104 pagine, formato 29x21 cm., copertina cartonata con illustrazione originale di Franco Bellardi e recante autore, titolo, luogo e data: Carlo Bordini, *Strana categoria*, Roma 1975.

Al *verso* della prima pagina interna due sole informazioni editoriali «copertina di franco bellardi» (tutto rigorosamente in minuscolo) e: «edito dall'autore», a parte ovviamente titolazione e luogo e data ripetuti al *recto* della seconda pagina: Carlo Bordini (qui con maiuscole), *Strana categoria* (tutto maiuscolo) e: Roma 1975. Per il resto: retro copertina interamente muto, così come all'interno nessuna presentazione né indice, nessuna notizia sull'autore (Enzo Siciliano resterà sorpreso nello scoprire che si trattava dell'opera prima non di un giovane ma di un trentasettenne), nessuna nota biografica e tanto meno bibliografica, nessun colophon: individualismi o civetterie o pose d'autore e da libro da vetrina e libreria, o il vezzo del critico di turno o prezzolato che presenta l'esordiente, tutto assente: il formato foglio A4 e l'aspetto di fascicolo non tradiscono alcuna intenzione o tentazione di presentarlo o confezionarlo come un libro o libretto e cioè di dargli un aspetto tascabile e da libreria.

Nella lettera che riceverà da lì a poco da Franco Fortini a seguito di una lettura che lo ha comunque stupito («Caro Bordini, ho letto tutto il suo poligrafato. Non mi succede spesso» – è l'esordio della lettera, datata 21 settembre 1976), Fortini adotta la designazione di “poligrafato”: dunque un ciclostilato, ma confezionato molto bene, di ottima qualità per come spillato, rilegato, e per la nitidezza della battitura grazie all'utilizzo di un'ottima macchina da scrivere riportata dal viaggio in Germania, ad attestare una pratica agguerrita ed esperienza del poeta nell'utilizzo e nel confezionamento di tali strumenti di lotta e di propaganda politica: perché questo “strano” prodotto è comunque emanazione del movimento: nasce, scaturisce, all'interno del sistema militante e di quotidiana guerriglia politica e ideologica; al momento, ogni sua parte materiale (dal confezionamento alla distribuzione) segue le pratiche consolidate della lotta e dell'impegno: tutta l'industria bellica è riconvertita per questo nuovo e strano prodotto, e anzi, come vedremo, si tenta di considerarlo interno al movimento, come esigenza, sì, particolare, ma giustificata dai compagni di lotta, così come sono anche le procedure di produzione a giustificarlo (ciclostilato, distribuzione a mano, vendita per corrispondenza, pubblicità in riviste di eseditoria e mai di settore, rifiuto della distribuzione e di canali legittimi e funzionali al sistema del mondo e dei poteri di qualsiasi sorta essi siano: dunque poesia, dunque strana categoria, ma con tutti i crismi della pubblicazione del gruppo, della sede, della milizia e d'appartenenza).

Per quanto riguarda nello specifico poi la pubblicità e la diffusione, la distribuzione, si direbbe oggi, di tali ordigni poetici degli anni a seguire,

risalta evidente come queste apparizioni poetiche all'interno del movimento politico, questo concretizzarsi di bisogni dell'io, non solo adottino il ciclostilato, e cioè, come abbiamo detto, strumenti di guerriglia e armeria già consolidati e appena riconvertiti in versi e fiorame, ma anche le stesse modalità di diffusione e propaganda della produzione politica e insurrezionale: anche la poesia diventerà e assumerà caratteri di militanza, tecniche della milizia e delle sedi della lotta, la pubblicità vera e propria non percorre le riviste di settore, ma quelle di lotta e di controcultura: fatta eccezione per la recensione di Enzo Siciliano (*Un poeta che stampa in ciclostile*, in «Il Mondo», a. XXVII, n. 37, 11 settembre 1975) e la tempestiva segnalazione nell'antologia di Cordelli del 1975 *Il pubblico della poesia* (dove non vengono inseriti versi di Bordini ma, nello schedario finale, gli viene dedicata una nota biografica, riportando le parole di Enzo Siciliano), *Strana categoria* è pubblicizzato e "diffuso" nel movimento e nelle forme eterodosse dei gruppi politici. La storia esterna della raccolta di Bordini è storia esemplare della storia materiale della poesia nella metà degli anni Settanta in ogni sua fase: come prodotta, come pubblicizzata e come distribuita.

Certo, l'oggetto per tutto ciò che contiene è indefinibile, trattasi di poesia e sospetta sbrodolatura dell'io, non meno vergognosa che per un adolescente polluzione o eiaculazione precoce (direi che questo imbarazzo intimo, questo modello maschile non all'altezza della missione soggiace un po' a tutta la lettura di questi oggetti poetici così strani e che non riescono a evitare che l'autore ne arrossisca: sì gruppo, sì movimento, ma è pur sempre un fascicolo di poesie e questo è ingiustificabile), ma per il resto è

assemblato e prodotto nell'officina e con l'avallo del gruppo e della sede, è una strana fioritura all'interno dell'ordigno di militanza in cui il militante, e ora anche poeta, ha operato e opera. *Strana categoria*, in questo senso, è una pubblicazione esemplare: la prima prodotto di una conversione della produzione di manufatti a stampa di lotta per un prodotto intimo e sentimentale (vedremo che il termine utilizzato sarà "emozione": dentro il gruppo e le riunioni politiche è sorta l'esigenza di esprimere anche emozioni). Il ciclostilato è in tutto e per tutto come un bollettino del partito o gruppo e va gestito e compreso in tal senso, per quanto possa apparire strano. Il ciclostilato di Carlo Bordini ha questa presenza materica speciale e specifica che nessuna ristampa potrà più restituire.

Se andiamo, ad esempio, a inseguire la modalità poi di pubblicità e di distribuzione di tale strano prodotto, vedremo le procedure di "giustificazione" all'interno della pratica politica, fino ad allora la sola ammessa. «Poesia nel movimento», non a caso, sarà la titolazione o insegna di una delle riviste tra le prime emanazioni di questa scaturigine poetica che imbarazza e bisogna comprendere nella pratica politica. Di «Poesia nel movimento» escono due quaderni: il primo porta il titolo, anche qui fin troppo emblematico, di «pubblico e privato», ciclostilato a quaderno, stampato in proprio, a cura del gruppo di lettura «pubblico e privato» e che esce nel marzo del 1976. Di Bordini accoglie la poesia *Marmellata* (non presente in *Strana categoria*).

Il numero viene presentato come il prodotto di un gruppo di lettura di poesia che ha iniziato a riunirsi da novembre 1975 e che è arrivato a contare venti presenze a settimana (pare di assistere al racconto dell'origine catacombale di un culto clandestino e di una religione o setta segrete: il

tono è quello che si adotta per indicare pratiche semiclandestine, vergognose e poco onorevoli pubblicamente, se non addirittura soggette a persecuzione e martirio, come era stato per le prime comunità dei cristiani. Era da tempo che non si sentiva più sussurrare di una Roma sotterranea in tal modo e di fedeli che si riuniscono di nascosto per culti sospetti di resistenza poetica, con di sicuro, dato il contesto, parecchi casi in giro, come è facile immaginare, e tra i primi proprio quello di Bordini, di nicodemismo). Poesia nel movimento è letteralmente il momento, lo sgorgare del poetico all'interno della roccaforte del movimento politico di rivolta e di azione politica che pareva non poter comprendere al suo interno la poesia. I testi sono stati letti e discussi nelle riunioni (restano in vigore il frasario e le modalità della militanza e i *clichés* dell'impegno) così da rafforzare la pratica della poesia che accomuna questi neofiti.

Le riunioni hanno avuto proprio come fine l'uscita di una pubblicazione quale strumento di comunicazione e di dibattito nelle sedi di militanza politica: ci sono timori e precauzioni per questo nuovo modo di comunicare "emozioni" (la parola e le virgolette sono nel testo di presentazione). L'idea è di costituire presto piccoli gruppi di autocoscienza poetica e culturale dove ognuno possa esprimere liberamente i propri bisogni culturali: un luogo di faticosa e lenta "riappropriazione" delle emozioni pubbliche e private, è detto. Ciò che riunisce e ha raccolto i presenti è il ritorno alla poesia, dopo essere stati tutti dal '68 dei rinnegatori di versi e aver sprezzato ogni espressione poetica considerata inutile e incapace di legarsi ai problemi reali del movimento.

Il volume sarà distribuito attraverso canali alternativi nella speranza di creare altri gruppi di lettura, nuovi credenti e convertiti. Basta scrivere

presso Ivana Nigris in via Marino Laziale, 47, Roma (Ivana Nigris la ritroveremo presto, assieme a Carla Troianelli, come curatrice della «sezione donne» nell'antologia *Dal fondo: la poesia dei marginali* di Carlo Bordini e Antonio Veneziani con postfazione di Roberto Roversi, pubblicata dalla Savelli nel 1978).

Nel secondo numero di «Poesia nel movimento» (titolato «l'animale», del maggio 1977), di Bordini saranno ospitate le poesie: *Una persona amo sopra tutte le altre; Io sono/Mike Shane; In un prato; Il mio amore; Io so perché mi piaci; a Silvia* (tranne la prima, tutte tratte da *Strana categoria*). Nella premessa che accoglie questo secondo numero si annuncia una crescita del gruppo, si precisa che se molte poesie del primo numero erano “direttamente” politiche, ciò era dovuto all'urgenza di un incontro tra pubblico e privato ancora mediato dall'ideologia mentre ora pare potersi dire superata tale tensione nella categoria superiore del “vissuto” (dunque dalla categoria dell’“emozione”, troppo imbarazzante ed esposta al ludibrio, si passa qui a quella del “vissuto”, che potrà divenire giustificazione di tante confessioni). Importante è che venga ribadito che si tratta comunque e sempre di una poesia interna al movimento e che nel movimento ha il suo principale interlocutore. La premessa si chiude scusandosi di non aver potuto rispondere alle tante lettere ricevute dai compagni, ma soprattutto, riguardo a questo, avvertendo che si vorrebbe evitare, per quanto possibile, “l'angolino postale della poesia” (è chiaro che più che da generiche lettere sono stati subissati da robbaccia poetica, versi e sedicenti poeti) e indicare solo la pratica di un'identità poetica connessa al vissuto e immediatamente politica all'interno del movimento.

Un mese dopo, all'interno della rivista mensile di controcultura «Re Nudo», nel numero 54, del giugno 1977, compaiono due pagine intere, 50 e 51, intitolate «poesia e movimento» – appena variato il titolo della pubblicazione di cui abbiamo appena parlato – con una presentazione tutta dedicata al ciclostilato *Strana categoria*: per chi vuol procurarsi il libro, si fornisce un recapito telefonico 722792 e uno abitativo, Via dei Serviti 23 e l'indicazione di chiedere, anche qui, di Ivana (per la precisione, e giocandoci sopra, si informa che le prime tre cifre del numero sono state cambiate in 782 e che forse Ivana è uno pseudonimo di Giuseppe a cui è dedicata la prima poesia di Carlo o forse Carlo stesso sotto mentite spoglie); sono quindi riportati, a mo' di assaggio, quattro componimenti (*Lettera, I miei amici, E noi, Canto di speranza*): un vero e proprio servizio pubblicitario a doppia pagina secondo procedure consolidate di informazione e diffusione per corrispondenza o a mano.

Nel 1978, febbraio del 1978, addirittura versi da *Strana categoria* compaiono nel minuscolo inserto poetico all'interno del primo numero del giornale «I Volsci», mensile dell'Autonomia Operaia romana (il nome “i Volsci” viene polemicamente adottato per la testata proprio per solidarietà e protesta per la campagna di criminalizzazione e il trattamento subito dalla sede di Autonomia in via dei Volsci nel quartiere San Lorenzo, preso d'occhio per alcune misure repressive e indicato come vero e proprio covo sovversivo, tanto da portare in pochi mesi alla chiusura della sede di via dei Volsci e alla denuncia per banda armata di 94 compagni e di cospirazione politica per altri 89, per un totale di 183, fino alla richiesta del confino per una trentina di militanti dei «Comitati Autonomi Operai»). Ebbene, nel

primo numero, a piè di pagina, ai piedi della pagina 8, compare una rubrica di poesia, minuscola, ma c'è, e in un contesto che più politicizzato non si potrebbe immaginare, con brevissimi testi di Renzo Paris, Djami, Alberto Fortuzzi e, *Io sono /Mike Shane*, di Carlo Bordini da *Strana categoria*. I testi, tutti, vengono presentati o giustificati con la seguente nota:

Non è «poesia militante». I criteri di scelta sono più o meno questi: 1) poesia e letteratura legate alla realtà, non giochi linguistici d'élite; 2) non trionfalismo (inteso come retorica della lotta) e nemmeno retorica della crisi; 3) ricerca di un reale linguaggio, non di stereotipi (anche il linguaggio del movimento ha un suo linguaggio stereotipato, una sua massificazione).

Variata ritorna la categoria del “vissuto”, che non verrà abbandonata per anni, ma soprattutto è chiara una presenza, e ineludibile presenza, a quanto pare, di poesia.

Di “ritorno alla poesia” Carlo Bordini parlerà ormai espressamente, e senza più troppe remore, in un contributo fondamentale e che pare fare il punto su tutto questo percorso e la validità di attività editoriali nuove, pur se sempre all'interno del movimento. Stiamo parlando del bollettino bibliografico «Nuovo, difficile 7: una proposta bibliografica sulla produzione culturale delle ultime generazioni» a cura della federazione torinese del PCI, uscito nel giugno del 1979, con il coordinamento di Luigi Manconi e, per la bibliografia, delle librerie Feltrinelli.

Nel bollettino, la premessa alla sezione dedicata a pubblicazioni e suggerimenti bibliografici per letture di poesia è firmata da Carlo Bordini e Alfonso Berardinelli (le firme apposte seguono questo ordine e non quello alfabetico): e il pezzo è intitolato *Poesia come ritorno*.

Vi è detto espressamente che, fatta eccezione per *Il mondo salvato dai ragazzini*, *La beltà*, e l'azione di rifiuto della grande editoria, con una ricerca di nuovi canali, compiuta da Roberto Roversi con il ciclostilato in proprio di *Le descrizioni in atto*, il panorama della poesia negli anni finali dei Sessanta è stato desolante, una terra di nessuno e la poesia sempre più semiclandestina e semilegittima. Quei tre modelli (Morante, Zanzotto e Roversi) hanno operato e indicato resistenza e agito sotterraneamente, e solo ora si sta assistendo a una risorgenza e a una riemersione del poetico. Dalla metà degli anni Settanta c'è un ritorno alla poesia, ci dicono i due prefatori, e all'esperienza vissuta (il concetto di "vissuto" è ormai identitario), grazie a gruppi clandestini, di autodifesa pur con il rischio dell'emarginazione e della disintegrazione; se il '68 ha rigettato la creatività, l'ha mortificata, la crisi dell'esperienza politica e i modelli francesi (Bataille e Deleuze tra tutti) hanno prodotto un ritorno massiccio alla pratica della poesia, all'analisi di sé, e a bisogni e urgenze espressive. Soprattutto nella seconda metà degli anni Settanta, il vissuto e il personale tornano con un linguaggio prosaico senza trionfalismi, capace *in primis* di comunicare la lacerazione e le ferite, e con la novità assoluta del femminile, dell'autonomia femminile. Poesia casa per casa e proliferazione di gruppi di autocoscienza poetica. Fase eroica e coraggiosa, con in atto tutti i fantasmi della libertà e completamente scissa dall'editoria accademica e laureata e oratoria. Una poesia – è detto – che si muove su uno sfondo devastato e accidentato alle spalle e i cui migliori prodotti, a detta dei due autori, sono libri antologici e collettivi, di gruppo. Poesia insofferente a teorizzazioni e a progetti e che al momento, per un tratto, riceve un lasciapassare se collettiva (e cioè se ancora declina modalità e

procedure familiari alla militanza e non incorre nell'imbarazzo di solipsismi e melanconie non condivise).

E in effetti, se svolgiamo l'elenco di suggerimenti, che segue, le antologie e le raccolte collettive la fanno da padrone: da *Il pubblico della poesia e Il poeta postumo* di Franco Cordelli al *Dal fondo* della Savelli editore, antologia di poesia dei marginali curata da Bordini stesso assieme ad Antonio Veneziani, passando, ancora con Savelli, all'antologia della poesia femminile a cura di Bianca Frabotta e a quella femminista per la cura di Nadia Fusini e Mariella Gramaglia, e ancora alle antologie *Poesia e realtà* di Giancarlo Majorino, *La parola innamorata* di Giancarlo Pontiggia e Enzo Di Mauro, *Pin pidin* di Antonio Porta (antologia speciale di poesia per bambini), per arrivare infine a pubblicizzare entrambi i numeri di «Poesia nel movimento»: «pubblico e privato» e «l'animale», come autoedizioni, e specificando ciò che già sappiamo: e cioè che i due opuscoli raccolgono poesie di un gruppo che ha continuato a riunirsi per più di due anni, a Roma, in semiclandestinità, leggendo testi e discutendo “di tutto” e con l'intento di creare «altri gruppi di lettura e di riappropriazione culturale».

La copertina, il disegno sulla copertina del ciclostilato *Strana categoria*, come uno stemma o vessillo, rappresenta tutto questo e le contraddizioni che vi si agitano. È di Franco Bellardi, artista di Reggio Emilia, poi trasferitosi a Roma, ex ragioniere e militante da sempre, compagno d'armi e di idee, intellettuale di sinistra e combattivo se non combattente: l'idea, l'araldica della copertina, rigorosamente in bianco e nero, sovrappone a un abito piccolo-borghese, da impiegato, e a una sottostante fragilità dell'io e sua messa a nudo, un'armeria dell'anima

(elmetto, mina, fucile) come chiodo fisso, solida, tenace, non disposta alla resa e ad alcun cedimento.

Il disegno originale, che ritroveremo nell'edizione definitiva riprodotto a stampa con poche modifiche (in sostanza, per far posto ai nomi e alla grafica della titolazione, la riduzione a un solo stemma del motivo del volo d'ali di colomba del libro, libro-colomba, ripetuto invece nella bozza per tre volte ai piedi della pagina), reca una dedica autografa dell'artista a Carlo Bordini che non lascia dubbi circa l'ideazione della copertina: la dedica infatti recita: «Da un momento di intesa creativa tra Carlo e Franco», e la data del 29.5.1975.

L'abito da ragioniere, la nudità dell'umano, la povertà e spoliazione dell'artista, le armi e gli emblemi di un combattimento e di una guerriglia in atto con il mondo sono anche la sintesi delle due esistenze e vite del poeta e dell'artista, amici e compagni, e alleati in questa inqualificabile impresa. Ai piedi del disegno, stemma e vessillo, un libro aperto e le pagine a indicare la propria virtù d'ali e di volo che si cristallizzano nell'apparizione di una colomba bianca. «Stampano i loro pensieri /come colombe sperdute/ di sera», sarà detto nel componimento *I miei amici* all'interno della raccolta.

Come si vede, l'idea del gruppo, del movimento, dell'amicizia per militanza e all'interno di condivisioni politiche resta elemento forte e motivo incontrovertibile, in primo luogo per motivare e giustificare la stupefazione di una produzione poetica e la sua pertinenza con l'agire di lotta, anche se già si sta facendo strada, per forza, un concetto per il futuro, e cioè non più l'imposizione o l'alibi, per poetare, di una poesia militante, ma la convinzione che la poesia è in sé, e a prescindere, militanza. Il valore

di militanza dell'attività e pratica e diffusione della poesia, senza più alcun scrupolo e pudore, sarà un punto fermo e splendido, fino all'ultimo dei suoi giorni, di Carlo Bordini, con l'assenso a ogni invito a leggere in pubblico i propri versi e a condividerli in rete, senza diritti e senza veti, così come nel desiderio di stampare e di immaginare al più presto una pubblicazione in qualche potente e grande casa editrice, con tiratura alta, pubblicità, larghissima diffusione, nella certezza di una ancora, ma questa volta senza alcuna illusione, radicale rivoluzione e battaglia tutta da combattere.

Strana categoria. *I testi*

di Sebastiano Triulzi

La raccolta *Strana categoria*, che segnò l'esordio poetico di Carlo Bordini, venne distribuita e fatta girare di mano in mano, tra amici e lettori, sotto forma di ciclostilato, nel 1975, per poi sparire in una sorta di oblio voluto e ricercato dal suo stesso autore. La ripubblicazione in questa sede, nell'ambito di una collana ideata assieme a Bordini stesso da chi scrive e da Giuseppe Garrera, è stata concordata e predisposta nell'occasione del cinquantenario da quella prima edizione, a patto, come rispondeva Carlo con dolcezza e autoironia a noi che invece insistevamo per anticiparne l'uscita, «di non essere più tra i vivi». L'inopportunità e l'ineleganza di autopubblicarsi in una propria collana è cosa ovvia; più difficile comprendere perché Bordini, più in generale, nel corso degli anni, non abbia voluto dare una seconda chance editoriale a una raccolta poetica tanto pregevole, e non è cosa che si può derubricare alla presenza di qualche verso forse considerato dallo stesso autore più o meno debole poeticamente, di contenuti non più vivi più o meno figli del proprio tempo, di sperimentazioni e ricerche non più seguite oltre. È certo che *Strana categoria* conservi le stimmate di documento storico degli anni Settanta; ma sappiamo bene, da lettori di Bordini, che questa è una chiave di lettura di tutta la sua produzione poetica, che con le sue poesie e la sua prosa siamo sempre di fronte alle stimmate di una generazione, certo portate alle estreme conseguenze, nel bene e nel male: qui, o fin da qui, questa generazione, da lui adottata con una certa costanza e perseveranza, è già

raccontata mentre attraversa, in maniera confusa, il proprio tempo, è già emblema al tempo stesso di un modo di essere e di vivere poi travolti dai restaurativi decenni successivi, qualcosa che stava già morendo ma nessuno se ne era reso ancora conto. Ed è certa la permanenza in *Strana categoria* di quel primo nucleo tematico di tutta l'opera di Bordini nel quale la sua vita personale si incarna perfettamente all'interno della sua storia poetica. Nel 1975 aveva trentasette anni, dunque il suo è un approdo tardo alla poesia, se seguiamo i canoni consolidati; prima c'era stata per lui la politica, con l'utopia comunista come mito fondativo; prima ci sono stati nove anni in un gruppo clandestino trotskista, talmente estremo che non hanno mai organizzato nulla, persi nell'immaginifica proiezione di una rivoluzione permanente e totale da compiersi, una specie di sogno fantastico-sovversivo, e quindi prepoetico pur essendo politico, in cui la segretezza della clandestinità diventa antro, diventa caverna nascosta, diventa rinuncia francescana a ogni cosa, in povertà o in comunione. L'avvento del Sessantotto, per lui immerso in una dimensione invece guerresca, convinto d'essere avanguardia ma del tutto impreparato, è stata un'onda che l'ha travolto e scavalcato, travolto dalla forza, dalla primavera, dalla felicità del Sessantotto, come accaduto ad altri intellettuali e scrittori, si pensi a Pasolini, e come quest'ultimo anch'egli capace di trarre da tutto ciò beneficio poetico. La poesia, in tale contesto, ha rappresentato per Bordini un'incredibile riappropriazione della vita, al contrario della politica che era stata una fuga della realtà: la dimensione poetica è, in termini heideggeriani, una dimensione vitale, una percezione di autenticità, in cui vivi autenticamente l'esistenza, tutte le sue forme, l'amicizia, l'amore, le passioni, la politica, gli uomini, la fratellanza, i rancori, l'odio, sei

totalmente partecipe: il recupero della poesia è stato come un inneggiare all'esistenza, proprio di chi s'accorge d'aver vissuto nel passato, di non esser stato veramente in contatto con il mondo mentre il mondo cambiava rapidamente attorno a sé. Tempo dopo Bordini ribadirà questo concetto, e cioè che con la poesia lotti continuamente con la realtà, dici le cose, dici la vita, stai dentro la vita (e verso dunque la connotazione del privato, verso la categoria debordiana del singolo, non dell'individuo, quindi soggetto rivoluzionario, non spettacolarizzato, figura collettiva in potenza, che può, insieme agli altri, legato agli altri, portare a una vera liberazione e a veri cambiamenti radicali).

Ecco, allora, la declinazione di questa *strana categoria* di esseri umani, con i propri miti da conservare e le proprie sconfitte da non celebrare, colta nel suo passaggio purgatoriale, in costante dialogo tra ideale e reale, tra promesse e disillusioni; strana categoria di persone e del loro rappresentante, l'Io lirico, che ne è parte, osservante e osservato, ne è specchio, immagine invertita o proiettata in un profetico decennio successivo, stando alle intuizioni che propone, al modo di pre-vedere, segnando la raccolta un momento di profonda riflessione critica e autocritica sul fallimento delle ideologie e sulla condizione esistenziale dell'intellettuale. Proprio sul ruolo e sullo spazio, strettissimo e non più possibile se non in termini degradanti e di *ingenuo sforzo nel rifare la vita*, degli intellettuali risorti dalle *ceneri* gramsciane e pasoliniane, si staglia la parte più innervante di queste poesie, là dove l'intellettuale non è più guida o maestro, ma, baudelairianamente, animale impotente, costruito per divenire tale, soggetto ridotto ad avere un'idea astratta di sé stesso, la cui incapacità di incidere sul mondo è pari solo alla propria illusoria

convinzione d'essere un pensatore raffinato. *Strana categoria* ha così il fascino di essere un'opera militante pur nella fine di una militanza politica personale, per cui si abita ancora in una terra di mezzo, dove però, rispetto al tempo storico – la stagione, per eccellenza, del fermento politico e dell'emancipazione sociale, della forza dei movimenti di contestazione, delle lotte contro ogni forma di ingiustizia e d'emarginazione –, il tempo poetico cerca di restituire di quella stagione tutta la sua complessità e la contraddittorietà nonché il senso di smarrimento e di frustrazione di una generazione che pure non è, anagraficamente, la sua.

Composta da trentasei poesie, suddivisa in nove sezioni, questa raccolta ha una struttura complessa e articolata. Ogni sezione, con il suo titolo in minuscolo che contrasta col maiuscolo dei titoli delle poesie, creando così un gioco di livelli linguistici che riflette la tensione tra l'individuo e il collettivo, tra il personale e il politico, rappresenta un microcosmo tematico e stilistico, dove ciascuna parte è quasi a sé stante, come fossimo di fronte alla ricerca di una catalogazione, di un ordine, in un contesto che riflette le inquietudini, le speranze e i disinganni di una generazione. Nell'eponima sezione di apertura, in cui compaiono le prime cinque poesie (*Lettera a G.*, *I miei amici*, *E noi*, *Canto di speranza*, *Traccia per una poesia*), Bordini imposta fin da subito le direttrici del suo discorso: attraverso un linguaggio diretto, e ricco di simbolismi, rimarca la relazione tra crisi ideologica e crisi identitaria; decostruisce il concetto di militanza, cioè il rinchiudersi in un'utopia, la ricerca di un'autosufficienza sterile, la fuga dalla vera lotta, la sostituzione di un potere con un altro potere, comunque estraneo e nemico; pone le basi per una riflessione sulla responsabilità individuale e sulla necessità di affrontare le proprie paure per

raggiungere una libertà autentica, delineando un climax ascendente tematico – disillusione, frustrazione, autoinganno, libertà, autodeterminazione – che è anche sintesi e anticipazione dell'intera raccolta. Nello spazio asfittico di un'ideologia totalizzante, «essere umani Giuseppe», così inizia la proemiale missiva in forma di poesia, *Lettera a G.*, che ha chiaramente un destinatario implicito collettivo, «ci parve un tradimento». Non essendoci spazio per sé o per l'altro, l'adesione alla dottrina comporta il sacrificio delle emozioni e delle ragioni individuali, perché la dottrina, nella sua pretesa purezza, non cura il disagio ma lo esacerba, dando vita a un circolo vizioso di delusione e indeterminatezza: «non so per quale frustrazione/ o per malintesa dottrina/ ma la malintesa dottrina doveva essere/ un modo per curare la frustrazione» (e nel gioco del poliptoto e dell'antanaclasi *frustrazione/dottrina*, il peso di questa alienazione nonché l'ironia della situazione risultano ancor più amplificati). Tre volte ritorna la parola «frustrazione», due volte «paura» in *Lettera a G.*, a sottolineare proprio il paradosso del fallimento delle ideologie nel rispondere ai bisogni reali delle persone: la metafora del castello-dottrina («su di essa/ si costruì un castello/ che riuniva frustrazioni e legittime speranze/ e le imprigionò tutte»), con la sua duplice accezione di protezione e chiusura, carcere e baluardo, esemplifica il concetto che la fede ideologica, nata dal desiderio di liberazione, si è rivelata un'illusione, un'utopia incapace di garantire una vera emancipazione. Né vale, a proteggere la propria vulnerabilità o per aprire la fragile gabbia delle *finestre e delle porte* del castello, l'attesa messianica di un salvatore esterno che incarni la soluzione ai problemi: Bordini smaschera anche questa seconda speranza come vana («ma quale cavaliere verrà ad aprire/ le

finestre e le porte/ se non le apriremo da soli/ finestre e porte custodite/ da un mostro alato con la faccia di noi stessi»), indicando la necessità di un'analisi più profonda e intima del sé, del confronto con la propria incompletezza e le proprie mancanze, e, di pari passo, del rifiuto di ogni altro potere (un'altra religione), che si traduce in un'ennesima forma di scacco e sottomissione («ci votammo ad un'autorità alternativa che ci salvasse/ dall'autorità/ ignorando volendo ignorare tutto per paura che il castello fatato svanisse/ ci chiudemmo a chiave da soli/ per paura di affrontare il mostro»): là dove la vera liberazione può avvenire solo nel fronteggiare il nostro intimo *Unheimliche*, quel *mostro con la nostra faccia* che è segno di conflitto irrisolto, è impossibilità di una coerenza identitaria. Anche la seconda poesia, *I miei amici*, presenta – ma qui si rivolge direttamente ai compagni più giovani, sognatori e rigidi, soggetto collettivo in lotta contro un mondo esterno senza riuscire a risolvere i propri dilemmi interiori – alcune chiavi interpretative ricorrenti di tutta la raccolta: la demistificazione del linguaggio politico, che non incidentalmente illumina il divario tra utopia e realtà (come già in Pagliarani o Pasolini); la tenerezza e il disincanto con cui si delinea una generazione («Sono dolci, ingenui,/ collerici pazzi./ Vogliono cambiare/ il mondo,/ non sanno/ cambiare se stessi»); l'analisi del doppio fallimento tra aneliti rivoluzionari e l'incapacità di approdare a un'introspezione personale («Cercano un nuovo mondo/ di sogni sperduti,/ di sogni costruiti»), tra slanci testardi, generosi, pur nel loro naufragio del quotidiano («Sarebbero capaci/ di morire/su una barricata./ Ma non di vivervi») e narcisistici autoinganni («Sono orgogliosi,/ altruisti/ pieni di sé»); e, su tutti, la confusione esistenziale («come colombe sperdute»), che è manifesto della fragilità di chi sogna

mondi nuovi «senza chiarezza./ Con chiarezza», ossimorica definizione per una negoziazione impossibile tra utopia e disorientamento. Stile e linguaggio, metrica e struttura di questa poesia sono anch'esse summa esemplificativa: il lessico è semplice, d'uso quotidiano («dolci», «pazzi», «sole»), carico di significato metaforico («anime di ragnatela», a indicarne la fragilità) o che si poggia su analogie («Si chinano su di sé/ come vogatori stanchi», la stanchezza fisica rimanda a quella psicologica). Alla costruzione paratattica con versi brevi, liberi (con predominanza di endecasillabi e settenari) e spezzati, privi di subordinate secondo una certa poesia *engagé* degli anni Settanta, corrispondono frequenti enjambement (vv. 3-4; 5-6; 20-21), tutti volti a creare un ritmo sincopato che riproduce il claudicare nella vita degli amici, il loro andamento incerto; così come ossimori («altruisti/ pieni di sé») e paradossi («Senza chiarezza./ Con chiarezza») ne mimano l'ambiguità esistenziale; e la musicalità di anafore (vv. 13, 16) e parallelismi (di dolore,/ di spasimo») riflette un certo tono disilluso.

Questa fotografia di una crisi insieme storica ed esistenziale, oracolare, in anticipo sui tempi per come viene elaborata, ritorna nelle quattro sezioni (più un'appendice) della poesia intitolata *E noi*, in cui i temi della discontinuità tra militanze (anni '50, operaia tradizionale, resistenziale postbellica, e quella anni '70 dei figli del benessere e del trionfante capitalismo), lo smarrimento e la delusione di una coralità *in disarmo* («una strana categoria/ un po' folle e nebulosa/ ed infida»), la frattura tra *nuova* controcultura e *vecchia* arte politicamente impegnata (*Zabriskie Point* contrapposto a Eisenstein), sono colti attraverso un collage narrativo, quasi un *flusso* di poesia in prosa, con scene di vita quotidiana,

riferimenti culturali (film, libri, filosofia), digressioni autobiografiche, tutti elementi che resteranno poi cifre non confondibili della mano scrittoria, dello stile di Bordini. L'ibridismo del lessico da un lato, con termini politici («barricate», «compagni del '62») mescolati a riferimenti pop («marijuana», «acido», «film del Farnese»), con il ricorso a enumerazioni caotiche («e tutto ciò/ e incontrare i compagni/ e accorgersi...»), a una sintassi spezzata («specchiare il proprio viso di appendice»), e dall'altro l'ibridismo culturale (Madame Bovary, Omero, Moro, la psicanalisi radicale di Reich) sono funzionali per definire contorni e contenuti di questo disordine sistematico, di questa crisi, tra compagni rimasti nelle «tradizionali trincee» e la deriva individualista di un «noi» poetico e antieroico che si perde in borghesissime sperimentazioni esistenziali, oltretutto nell'infedeltà delle proprie ossessioni (lo yoga, e la filosofia zen, e la psicoanalisi, e le droghe, e i viaggi in India, e alla fine il ristorante macrobiotico). Il tono ironico («lasciateci fare i nostri scintillanti meravigliosi esperimenti») sottolinea l'inazione e la confusione dell'interiorità di questo «noi» avvitato in una spirale pirotecnica di soluzioni alternative; così come il largo uso di parentesi, incisi e versi spezzati ne connatura con i suoi effetti il senso di disillusione e la consapevolezza del fallimento. Nel racconto di questo *epos* al contrario di una generazione, la bellezza è che Bordini non appare mai giudicante, come in fondo non lo era nella vita.

L'emblematicità di queste tre poesie rende chiare alcune tematiche portanti di una raccolta in realtà corposa e policroma, che anticipa la linea pongiana *della semplicità delle cose* che farà da guida per le raccolte maggiori; la sua voce poetica è ancora *in fieri*, il candore dell'esistenza, la

sua serenissima, felicissima disperazione appena si intravedono, ma è già presente la ricerca di una poesia «oscena», come la chiamerà in seguito lui stesso, da intendersi in un senso classico, oscena perché dice quello che non si dovrebbe dire, poesia senza pudori, senza infingimenti, che va a cercare i nuclei contraddittori e nudi dell'essere. Nella seconda sezione, col richiamare un incipit di argomentazione tipica del registro colloquiale fin dal titolo, «Certo quando diciamo» (e che raccoglie sei liriche: *Legalità*, *Bobby Fischer*, *Millenovecentosettantatre*, *Spiegazione di me stesso*, *Natale*, *Zoom*), Bordini invita, ad esempio, pur nella sconfitta, a cercare una nuova strada, alla possibilità (e necessità) di una rinascita, di una «nuova sintesi»; che parta dagli errori *fecondi* commessi (la sovrapposizione di due rivoluzioni, quella culturale e quella politica, crea uno squilibrio che Bordini sottolinea come causa di smarrimento: «cominciare la rivoluzione culturale/ prima di aver finito quella politica/ era difficile») per concentrarsi su una trasformazione in atto, personale ed esistenziale, di cui il caos delle identità politiche e personali è solo uno dei segni più evidenti. Intorno a questo percorso si innestano altre questioni (e sperimentazioni poetiche) strettamente collegate: così nella poesia che dà il nome alla terza sezione, «la scuola dell'ignoranza», se la conoscenza è, per sua natura, condizione esistenziale e politica, la sovrastruttura che la presiede (la scuola), conservando la propria eredità fascista e classista, svolge una funzione di oppressione (negando agli studenti strumenti critici per comprendere il mondo) e di ghettizzazione (insegnando nozioni inutili e distanti dalla vita concreta: «Cieco perché nulla della vita/ penetra qui dentro», scrive); l'utilità di siffatta educazione è quella di perpetuare il potere dei ricchi, mantenendo i poveri in uno stato di sudditanza. Bordini

denuncia un sistema di potere che, invece di emancipare, addomestica, usando la scuola come strumento di controllo, che è incapace di formare cittadini consapevoli, e, al contrario, capace di reprimere la maturazione degli studenti istituzionalizzando l'ignoranza. La nebbia diventa metafora dell'incertezza, del dolore e della dissoluzione (nella quinta sezione, «poesie della nebbia»), di una realtà sfuggente proprio perché opaca o quasi morente («Non so se state scomparendo/ né se vi piangeremo»), che sembrava vitale mentre è tutto già sentito, artificiale («intricata allegria all'anfetamina») quando non autoreferenziale, e gli ospiti del banchetto del presente, l'io lirico e la generazione che l'io lirico ritrae, sono già spettri («fummo domani tuoi commensali invisibili»). Non mancano lacerti di pura poesia di ricerca, come nella sezione ottava («acrostici»), dove la forma dell'acrostico, gioco linguistico, diventa strumento di critica sociale e politica; o come nella sesta sezione («appunti sulla guerra»), dove il cut-up documentale di lettere militari e proclami istituzionali durante l'occupazione napoleonica del Regno di Napoli (dietro cui si possono leggere in controluce gli anni di piombo) trasforma la poesia in contro-storia, in montaggio antilirico che svela la banalità del male dietro la freddezza del linguaggio burocratico del potere, e l'oggettività della repressione in rifiuto della soggettività lirica; dove i documenti sembrano neutri («*il Principe è entrato... ha ricevuto visite...*»), ma celano soprusi, la repressione è liquidata in una riga («*un battaglione per dissiparli*) e i vinti diventano «*briganti*»: è la storia nel suo perenne meccanismo, scritta dai vincitori.

Il manifesto metapoetico e programmatico di tutta la raccolta è la poesia, contenuta nella settima sezione, *Sono un intellettuale*, destinata ad

assurgere, come simbolo codificato, di lì in poi, a nuovo archetipo: un iconico, lucido e autoironico ritratto della figura dell'intellettuale, ridicolo e tragico al tempo stesso, creatura alienata, incapace di agire nel mondo reale e prigioniera di un sistema che l'ha resa inefficace, che si crede altro da ciò che è, ma che non è neppure in grado di essere ciò che dovrebbe essere. In un'epoca segnata dalla disumanizzazione tecnologica, dalla frammentazione dei saperi, dal disincanto ideologico, Bordini coglie l'intellettuale immerso in una fase di profonda crisi identitaria e funzionale, così tanto scollegato dalla realtà concreta, quindi tragicamente inutile, goffo e confuso, un *principino* che «arranca volendo imparare», che «sa tutto non sapendo niente». Questo è l'incipit: «Sono un intellettuale/ un ammalato dell'intelletto/ mi hanno insegnato a leggere e scrivere/ a pensare in termini teorici/ mi hanno educato a provare le sensazioni più sottili/ sono una macchina vibratile/ costruita per questo// mi hanno creato con uno spirito raffinato/ proprio di un principino»: più specifico che organico, più funzionario che *albatros* maledetto, nel suo paradigma enunciativo l'intellettuale si presenta come «macchina vibratile», «computer», «soprammobile», «centrino di merletto»: la sua disumanizzazione è forma, come l'uomo-macchina di Günther Anders, ma, se non ingranaggio o parte, lo diremmo invece frutto della catena produttiva, perciò automa isolato, programmato per produrre teorie astratte ma privo della capacità di agire o, meglio, programmato per pensare senza saper vivere («mi hanno formato come un esteta/ e in più mi hanno insegnato/ ad esprimermi correttamente// [...] tenendomi lontano dalla vita/ determinandomi nell'ambito dei libri». La dicotomia che si forma, costante lungo i 152 versi, tra spirito e materia, intelletto e manualità, è un architrave traballante, un segno di sterilità, di

alienazione del soggetto, e così la conoscenza proposizionale, l'*episteme* di aristotelica memoria, diventa un paradosso: l'intellettuale di Bordini, il cui compito è quello di tranquillizzare e insegnare l'armonia ai suoi simili («incaricato di abbellire la vita e/ creare teorie»), si dimostra un naufrago della teoria, risucchiato in un vortice di pensiero da cui non sa più uscire: «crede di imparare e intanto vuole subito insegnarlo/ agli altri/ s'intrufola nella vita come un clandestino/ o come un turista importuno/ e dice "scrivo" oppure discute/ per interminabili ore». Oscura gli è quella conoscenza dell'applicazione, quella *techné* che è logica produttiva («compiaciuto di sé/ che non sa usare un cacciavite o una pinza/ perché ci sono gli altri la gente normale/ che li usano»), perché, privilegiando il sapere speculativo, ha perso la connessione con il mondo pratico: incapace di agganciarsi al pensiero reticolare del mondo, sganciato dalla molteplicità della realtà, sembra ormai intrappolato in un sistema gerarchico e astratto, e, perfino quando è tentato dalla mutazione, porta con sé i "vizi d'origine", zavorre culturali che lo condannano all'inazione: «fattosi farfalla/ uscito dalla stanza snervato nevrotico/ comincia a elaborare a classificare/ a teorizzare/ portandosi dietro tutti i vizi d'origine/ ed allora ecco nasce questa strana categoria/ gli intellettuali di sinistra/ patetici e volenterosi/ interessati e puri/ e ce ne sono di tutte le razze/ danno il loro nome alle cose senza conoscerle». Ma anche il più grandioso dei ritratti, come lo è *Sono un intellettuale*, ha bisogno di un'immagine mentale forte, in grado di rimodellare la percezione del lettore, e di decostruire i significati culturali o ideologici: ed ecco allora l'autoironia pungente di Bordini, per cui l'intellettuale è «un pollo/ che crede di non esser pollo/ ma non è capace di fare il pollo», inetto a elevarsi, non lo si pretende più da tempo immemore

– la poesia nel mondo della comunicazione è costantemente esposta al ridicolo, al ludibrio, è come un linguaggio che non può più, che sta con fatica in mezzo agli uomini – ma persino di vivere come una persona comune. La metafora animalesca fa a pezzi l'intera impalcatura della superiorità culturale degli intellettuali, tipica di chi si crede, forse per la propria formazione elitaria, forse perché *legge*, moralmente superiore alla massa (anche qui, dantescamente, *l'error de' ciechi che si fanno duci*), tanto separato dal reale da non saper più neanche sopravvivere al di fuori del suo habitat teorico. Da anti-Prometeo a pollo il passo è stato breve: «mi danno una prospettiva d'impiegato/ d'insegnante di latino/ a 165.000 lire al mese», annuncia Bordini. Questa è la *strana categoria* cui apparteniamo, e la nostra colpa, formati solo all'*episteme*, negata la *techné*, è quella di non avere la *phronesis*, quella sapienza capace di indirizzare le scelte, soprattutto di indirizzarci verso l'azione, che è essenziale alla conoscenza e per poter modificare il mondo; mentre, al contrario, senza saper incidere sulla realtà, ci beiamo del nostro pollaio credendolo una reggia («come me in Italia/ ce ne saranno un milione che sono fatti così/ leonardi da vinci/ della mediocrità»), veniamo allevati in batteria, inintenzionali e inconsapevoli dei nostri stessi scopi, come piccoli quadrupedi golem prigionieri della nostra autoreferenzialità, dove, appunto, «la cosa più patetica/ è cascarci in questa trappola/ crederci veramente/ e sentirsi al di sopra degli altri».

copertina di franco bellardi
edito dall'autore

Carlo Bordini

STRANA CATEGORIA

Roma 1975

Strana categoria

LETTERA A G.

Essere umani Giuseppe
ci parve un tradimento
non so per quale frustrazione o per
malintesa dottrina
ma la malintesa dottrina doveva essere
un modo per curare la frustrazione
su di essa
si costruì un castello
che riuniva frustrazioni e legittime speranze
e le imprigionò tutte
ma quale cavaliere verrà ad aprire
le finestre e le porte
se non le apriremo da soli
finestre e porte custodite
da un mostro alato con la faccia di noi stessi
ci votammo ad un'autorità alternativa che ci salvasse
dall'autorità
ignorando volendo ignorare tutto per paura che il
castello fatato svanisse
ci chiudemmo a chiave da soli
per paura di affrontare il mostro

I MIEI AMICI

Sono dolci, ingenui,
collerici pazzi.

Vogliono cambiare
il mondo,
non sanno
cambiare se stessi.

Le loro anime si contraggono
di dolore,
di spasimo,
ombra,
preoccupazione.

E si chinano su di sé
come vogatori stanchi.

Hanno occhi sensitivi,
concave lenti
per guardare se stessi.

Hanno piccoli drammi
che credono grandi.

Le loro anime di ragnatela
cercano dipanarsi
al sole,
ansiose di vita.

Sono orgogliosi,
altruisti
pieni di sé.
Cercano un nuovo mondo
di sogni sperduti,
di sogni costruiti.
Sarebbero capaci
di morire
su una barricata.
Ma non di vivervi.
Stampano i loro pensieri
come colombe sperdute
di sera,
in brume nuvolose.
I fili
dei pensieri
li portano lontani
verso il mondo, che
è uno.
Approdano.
Senza chiarezza.
Con chiarezza.

E NOI

I

Sì voi che siete rimasti
nelle tradizionali trincee
voi che non avete smesso di lottare
nelle barricate di fabbrica
sì
noi vi dobbiamo sembrare una strana categoria
un pò¹ folle e nebulosa
ed infida
anche

siamo andati insieme a comprare una camicetta indiana
in via

/ del

Seminario

(c'erano i simboli della vita medaglioni a £ 500)
e non sapevo a chi regalarli
volevamo andare a pranzo al ristorante macrobiotico
ma non avevamo i soldi o non c'era tempo e comunque

¹ Così nell'originale.

dovevamo partire
(si era all'inizio dell'estate)
e ciascuno se ne andò qua e là ad inseguire certi sogni
(poi venne la crisi di fine estate a quasi tutti noi)
e ci ritrovammo a fine estate
quasi tutti in crisi
(ma questo non ha importanza)
discutemmo della filosofia zen e dello yoga
davanti al mare
che suonava coi suoi cavalloni
arrivando alla conclusione che il marxismo può anche
essere

/ una
trappola

poi qualcuno parlò della Bibbia
e star leggendo un libro dopo l'altro
mentre montava la marea
di Reich la psicoanalisi le comuni
e la teoria dell'orgasmo
la moda di andare in India
si parla di marijuana e dell'acido
e si va al Farnese a vedere i film
e questa discesa negli abissi
profondi di se stessi
l'analisi (l'analisi di gruppo)
e tutto ciò

e incontrare i compagni del '62
e accorgersi che i pochi rimasti sono quelli
che hanno rinunciato a pensare
è stato un trauma
così

II

così

guerrieri in disarmo

davanti allo specchio

Madame Bovary

come una nave in disarmo davanti al risonante mare

di omerica memoria

eravamo

a specchiarci

appendice

III

appendice
specchiare il proprio viso di appendice
l'importante è saperlo
e non farsene un vanto né un rimorso
è difficile dirlo
senza pudori
sì
c'è più verità (oggi) in Zabryskie Point
che in tutti i film di Eisenstein
è un film-manifesto

(è difficile dirlo)
ma i vietnamiti amano gli italiani
perché parlano
con le mani
avrei voluto
parlare di altre cose
ma le tessere del mosaico
sono disperse
sotto le bombe a biglie
sembrava strano che parlassero
d'erba

i vietnamiti
noi che viaggiamo alla ricerca
di nuovi mondi
veleggiamo un cieco volo strumentale
tutte le
certezze
si sono frantumate
interrogiamo la libertà che ne è derivata
trovandola amara

cercando
una
nuova sintesi

e noi

IV

e noi
che non potremo darla
lasciateci fare i nostri esperimenti
i nostri scintillanti meravigliosi esperimenti
inutili
come lo fu l'utopia di Tommaso Moro
(a Mosca fra i 17 precursori del socialismo)
non offendetevi se siamo eretici
come gli inutili Huss e Socino
e amiamo gli amanti del rischio
eretici ingenui cecoslovacchi
se ci prendiamo la libertà di scherzare sulla pelle degli
/ altri
maneggiando la stanza dei bottoni senza aver visto
quello
/ che c'è
fuori

c'è bisogno di qualche eretico in più
(non mi ricordo chi l'ha detto)
e se
carezzevolmente anticipiamo
ciò che già dovrebbe esserci

lasciateci portare i nostri strani mattoni
ci offriamo come volontari....² ecc.

² Così nell'originale.

CANTO DI SPERANZA

Avrei voluto
che la mia vita avesse un filo rosso
si è spezzato in più punti
e non so trovarlo
forse ha continuato ad esser teso
in qualche parte profonda
ma è difficile distinguerlo
e costa seguirlo

TRACCIA PER UNA POESIA

Certo Allen Ginsberg
quando viaggiava
in India
in Messico in Giappone
fumando marijuana
ganja indiana
ayahuasca
prendendo etere
acido lisergico e
peyote e funghi messicani
pensando di accelerare
le mutazioni
faceva una vita
un pò³
più interessante
della mia

per non parlare
poi
di quel Vassilj Ivan
che a caccia di
trotskisti e

³ Così nell'originale.

sabotatori
viaggiava per la Russia
come nei romanzi
Editori Riuniti
ordine della Ghepeù

scherzi a parte
mi annoio
un pò⁴

in bene o in
male
tutto sembra
già stato fatto

e forse l'unica cosa da fare è ricominciare da capo
e partendo da zero
non tener conto di tutte le speranze le
illusioni
di fino a poco fa
la solenne meravigliosa fanta=
stica ubriacatura

ubriacatura ideologica-sessual-esistenzial-vitale

⁴ Così nell'originale.

mi chiedo come possono
esistere ancora dei fascisti
quando il 68 è stato così divertente

evidentemente siamo più malati
di quello che crediamo
se ci sono ancora imbecilli che non hanno partecipato
all'ubriacatura
e giocano con le bombe

mi sono simpatici
quelli che continuano a fare
quasi le stesse cose
di quando facevamo facevano la folle meravigliosa u=
briacatura
sapendo che non ci
credono
che non è più quella cosa
e coscienti di ciò

c'è un mio amico
che è passato attraverso tutte le esperienze
bolscevico esistenzial ubriacatura ideologica
senza neanche accorgersene
portando il suo armadio
come se nulla fosse

bello o tetragono senza nessuna frattura
apparente
è un reperto archeologico
dovrebbero metterlo al museo
insieme ai dinosauri

ma è un falso dinosauro
anche se ha un bel cartellino
so due o tre cose di lui
così tremendamente precise
e per pietà non gliele dico

le ragazze
deambulare promenarsi per Roma vedendo le ragazze
le ragazze
sono l'unica cosa nuova che è rimasta
le donne non toccate dalle delusioni e dall'età
nuove come il primo vulcano
il miracolo si è ripetuto in
loro
incominciano da capo ogni volta

andare all'università
dove infiamma la discussione tra astensionisti
e boicottatori
e accorgersi che non me ne fregava
niente

assolutamente niente

ricominciare da capo

una lunga lunga ricognizione

come i tre moschettieri ricominciavano

vent'anni dopo

certo quando diciamo

LEGALITÀ

credi che non lo sappiamo

che non ti puoi sposare

che vieni dalla fame

e ancora non sei che fame

e che straniero come un emigrante

senza speranze vivi

una vita di carta e manette

sfoghi

la tua tristezza di asino da basto

la tua polvere

desolata di povero sud

su chi lotta per

liberarsi

con te dalla polvere di miseria

dimmi

allora

cosa ci guadagni

E cosa avrai mai pensato
ucciso dai tuoi stessi fratelli
braccato dai mitra proletari
che colui che ti uccise
lo avesse fatto anche per te
un sapore di dolce e di amaro
un sapore di sangue in bocca
che cosa mai avrai pensato degli uomini
seppure hai pensato

BOBBY FISCHER

Bobby Fischer campione del mondo di scacchi
stratega infallibile seduto in una poltrona
speciale
non sai cosa vuol dire eroismo
dare un valore umano ad ogni tuo atto strategico
vincere per l'uomo

come quelli che hanno conquistato

Bastogne

punto strategico tra Hue e Khuang Tri

tra il cavallo e l'alfiere del Vietnam

la tua vittoria è vuota è la tecnica senza umanità
è la tecnica feroce
dei piloti USA

il più piccolo dei bambini

vietnamiti

ti ha sconfitto

col suo sorriso

MILLENOVECENTOSETTANTATRE

ad Annette

non fu sconfitta
non è che una lotta sia fallita
ma che ne cominciò una nuova

era l'inizio di una nuova lotta
fra errori e impreparazioni
levando alto il capo
patetico e amorfo ancora
e assurdo in gran parte
cominciare la rivoluzione culturale
prima di aver finito quella politica
era difficile

gli errori fecondi
degli ultimi anni
un processo troppo profondo
per poter essere risolto subito

ma non era la vecchia gloriosa di un tempo

essere saggi non basta

occorre

una nuova sintesi

SPIEGAZIONE DI ME STESSO

Certo
mio padre
cercò
di fare di me un uomo
vale a dire
uno
capace di disprezzare gli altri
sei un poeta! – (mi diceva)...

io però
non sono mai diventato un uomo
e quindi sogno
quanto segue:
verrà
l'età della donna e del bambino
l'umanità femminile-infantile

questo non è il sogno di un poeta
state sicuri

Un giorno
un completo con cravatta
mi si avvicinò
e mi chiese
se
credevo
che
i completi con cravatta
fossero
ormai
in disuso
io risposi
non lo so
poi mi accorsi
che era
una provocazione
e non la
raccolsi
allora
il completo
mi disse
non racco=
gliete
le
provocazioni

NATALE

Quanto panettone
abbiamo mangiato
come siamo felici
quanto torrone
quanta uva passa
pandolce
pan di spagna
parrozzo
fichi secchi
mandorle salate
come siamo felici
siamo andati al cinema
di prima visione
abbiamo speso 1500 lire a testa
come siamo felici
abbiamo comprato
calze cravatte
liquori
accessori per la macchina
maglioni
scarpe
accendisigari
come siamo felici

abbiamo regalato
ai nostri bambini
bambole fuciletti
costumi di Batman
pistole
trenini
mitra
come siamo felici
abbiamo bevuto
spumante
che felicità

Certo quando diciamo
“sosteniamo la stampa
del partito, è l’unica
che resta libera

nei tempi bui –

c’è chi critica
ma non
tiene conto di questo:
chi tiene duro
sono loro,
se non lo facessero
nei tempi duri

non potreste criti=
care”

anche mio padre mi faceva
lo stesso discorso
e ho vissuto per molti anni
alle sue spalle

ZOOM

Certe donne
girano lentamente gli
occhi
con aria
 bovina

vecchi
con una sporta in mano
sventrano ragazzi

spettrali strade
di garzoni
e panettieri

nuvole

facce sazie
culi impiepatizi

la scuola dell'ignoranza

Siamo condannati
a guardarci
per ore
in questa comune prigione.
Ma il bambino più triste della classe
mi dice:
“Ho visto Incompreso alla televisione
è molto bello. Fa piangere. Alla fine
il bambino muore”.
“Perché?” – chiedo.
“Perché i genitori non lo comprendevano”.
“Succede”.

LA SCUOLA DELL'IGNORANZA

Tutto ti confina in un ghetto.
Cominciamo col dire
che non lavori,
o se lavori non è
come un adulto, ma
saltuariamente
da apprendista,
da garzone,
e il tuo mondo di interessi
pur nell'adulto che preme
è ancora quello di un bambino;
c'è prima Tarzan, Robin Hood,
la TV dei ragazzi, Carosello,
la Roma,
e insieme al primo sentimento di classe,
i primi vizi d'adolescente
le prime sigarette
il desiderio del primo motorino-cross...
Tutto congiura ad isolarti dalla vita;
hai 15 anni, fai la III media,
ed hai i tuoi giocattoli da grande
e vivi in un mondo di giocattoli

da povero
in borgata o nel quartiere-ghetto
la sigaretta la moto di un amico
l'ora libera tra il bar e il muretto
e il sesso diviene ora
il grande giocattolo...
E se la scuola a sua volta ti chiude
anch'essa in una vita di bambino
respingendo la tua coscienza di adulto
che dalla vita impara precocemente;
fin dalla nascita ti ha isolato
in un ghetto
di nozioni inutili,
questa scuola dell'ignoranza,
fossa in cui
si comprende
che significhi la parola "cultura".
Ti danno una cultura che ti perpetui
cieco e servo.
Cieco perché nulla della vita
penetra qui dentro,
attraverso queste finestre chiuse.
È ancora la vecchia cultura
tesa ad abbellire la vita
dei ricchi,
applicata a te per sbaglio, o

grandi di lui

e

se ti sottometti c'è il mi=

raggio

di un privilegio...

E mentre

cerchi avidamente

una tua vita contraddittoria

ti ricacciano in un ghetto

di nuvole e calcinacci, in una

falsità

di armonie di carta:

vivi

tra sogni e miti,

giocattoli e tabù:

questa è l'“educazione”

che ti impedisce

di crescere...

Scenderemo
giocando a pallone
andando al cinema
parlando
facendo l'amore

non ci saranno vetrate
e lampadine
pavimenti sporchi
cartacce
professori
studenti bidelli
e altre cose
del genere

non la tristezza
degli scantinati
non assurdità
di sentirsi diversi
e separati

il volo di un
uccello
sarà tanto importante
che un libro

poesie della nebbia

PERIFERIA METALLICA

La tristezza di questa periferia,

chiusa metallica

volti duri attenti

all'erta

pronti alla risposta o all'attacco

chiusi,

cinici – la tristezza violenta

senza speranza senza veli

in un angolo muggisce la latteria

appoggiata allo zoccolo

di periferia,

la nuda società maschile

lo scherzoso gioco di violenza

ecc.

MALATTIA DI GRAZIELLA

io non sono d'accordo sai
con il tuo
entusiasmo
perché io siedo vicino al
guidatore
chi siede vicino al guidatore
si ammala
viene un gran vento
una buca
io sto come sotto
dove sono quegli assi
vicino la strada
proprio
dove passa l'asfalto
a un certo punto
arriva
un'enorme bu=
ca
proprio mentre passo
c'è una H
guarda c'è una H
tu la vedi

sul muro
proprio vicino al soffitto
c'è un 4
ho fatto un
sogno
camminavo per una montagna
con Olga
in un prato ver=
de
c'era un uovo
su una roccia
e sopra le
galline
ero così contenta
perché senza rompersi
nel vuoto
chiudono la porta
con un catenaccio
di quelli che si spingono
la porta della cassaforte
dopo non si può più entrare
all'ultimo momento
cerco
un vicolo
di
silenzio

mi ci infile=
rò

nostra
reciproca
in=
dipendenza
legame
affettuoso (legame)
corde che ci uniscono
come alpinisti
in lenta discesa
verso
nubido abisso
la fine
rosa
grigio-rosa
legame che sei in noi
non reciso
(ancora)
ombelicale
cordone

AGONIA

E quando il prete toglie l'ostia
dalla cassaforte e la punta sui credenti
ostia rotonda come una moneta
questo corteo senza ingenuità
si perdé
in un intrico
di insetti oscuri
spaventato animale

non era giallognolo
era verdognolo
o verdastrò

teorema di mezza strada
intriso di laicismo

mentre
suonava la
banda
al corteo
delle majorettes
una raffica di piccioni
colpì il gelataio

sulla
spiaggia
delle pozze
stagnavano e

è l'isola d'amore
che non emerge
in un mare verdastro

lumini di notte
là dove fa una piega
partimmo
sotto un cielo color ruggine
da cui cadevano piogge brevi
pini grigiastri ci
accolsero
aspettando e

mi salutò
cadendo
dalla terrazza

con la 8

abbandonai
alla 32^a mossa

.

MONUMENTO AL COSMO

Il

monumento al cosmo

a Mosca

blocco d'acciaio rivestito di titanio

corposo e greve

non potrà mai

volare

dà l'idea della forza terrestre

non

del

volo

opprime dogmaticamente

materia

plasmata

per il timore

massa

inservibile

COSMO

E
nel
 padiglione del cosmo a Mosca
leggere macchine
 volanti
misteriosa
 arcana
 profondità
congegni
 complicati
che sembrano
 semplici

alcune sono
come grandi fiori
con batterie solari
 spiegate
fiori tropicali
in leggeri materiali
brillanti
per volare e
 posarsi

altre son forme

protettive

come

il frutto e

l'uovo

la forma naturale

del cono

grafici in cui con eleganti

capriole

si esamina il futuro

di reali

voli

ali di libellule

e tropicali insetti

le sojuz agganciate

complesse e

perfette

come un grande coleottero

delicati congegni

come fiori

fantasiosi

INNO

1

Non so se state scomparendo
né se vi piangeremo
nel dubbio
voglio cantarvi perché da voi
già emana un'aura di vecchie poetiche
i bambini che oggi ridevano e giocavano
trasportati nel buio
strano intreccio
certo da noi non voluto
ma già oggi – 1974 – avete il fascino
di scomparsa belle-époque
non ancora morta o forse già da tempo

2

un tempo c'era un mondo complicato
nel quale era muoversi difficile
e con intricata allegria all'anfetamina

anche noi morivamo
e questo stesso mondo di dopodomani lunedì o martedì
con occhi di sirene
fascinoso raptus di un'assurda fila
e scarafaggi col taccuino in mano
irretiti e irretiti
inutile mondo io vi canto
macchina strana macchina
che di se stessa faceva carola
disordine umano di speranza cera
stanza in cui non si entra da anni
fummo domani tuoi commensali invisibili
credendo che sotto il divano avessimo ucciso un pò⁵
di lirismo a cartocci
sgozzato sotto una polverosa poltrona
e ingombrante in tal modo
nessuno lo vide ammucchiato
anche

3

nostro alibi di ribellione
alibi caro alibi

⁵ Così nell'originale.

coltello da salumaio
intriso di gesso e di
stronza vergogna
labirinto era difficile muoversi
in cui affinammo i nostri sensi
in frotte oceanografiche
il primo giorno in cui non ci sentimmo classici
credevamo – a torto – di morire
di questo timore e delle relative petizioni
furono i nostri giocattoli
senza sapere e sapendo che veniva
il soffio della vita
attraverso vetrate e specchiere ellittiche o ellissoidali
ossido
ossido o sorriso
nella chaise-longue
esangue o forse già da tempo morto o vivo
assolutamente non classico
non informe
deforme non informe non classico

in amore

IN AMORE

a graziella de stefano

In amore chi è passivo giunge a godere
più intensamente e completamente
esiste il possesso
ma
l'essere verso una persona amata
senza difesa e
senza offesa

spogliandosi
dell'orgoglio rapace
rinunciando
all'illusorio egoismo di possedere ciò
che la persona amata ha
l'abitudine costante di prendere
in cui consiste il piacere

rompere la vigilanza
la tensione accorta costante che è in noi
in ogni passo del nostro pulsare

con fiducia abbandonare il nostro egoismo
vigile
il timore che controlla
i nostri passi

è l'atto di vicinanza più assoluta
nella dedizione che è
fiducia nel rapporto armonioso di ciò
che la persona amata
può fare
di noi

per questo
poi

Io ti amo perché sei grottesca

perché sei goffa

perché sei patetica.

Perché sei quello che potrebbe essere

e non è,

e forse sarà.

E quello che

potresti dare

non dai.

Pateticamente

vorresti

darlo.

Non lo dai e

lo dai.

Ma non so veramente
che differenza ci sia
tra l'amore e l'odio, tra
generosità e rancore.
E non so
se ti tratto più da cosa
(anche i bambini, si crede
di trattare i figli da "compagni",
senza sapere che non si può; sarebbe
come dire: "tratto umanamente i miei
operai")
quando ti insulto o quando ti
nutro, quando ti
accuso e quando
ti perdono,
quando
ti tradisco o quando
ti resto fedele,
quando ti consolo o quando ti
punisco, quando
mi sento grande e padrone
perché sono generoso e buon
padrone, e amato, e il cane mi lecca
la mano,
o quando lo allontano, e lo
ignoro nella mia

grandezza.

E potrei essere

buono e cattivo

– disusate, vuote annacquate

parole,

indifferentemente

secondo il mio umore

e non so se amo o odio,

se rispetto o disprezzo

ma certo cerco la via

per amarmi (ti) (ci) (essi), e

in fondo sono una brava persona

“un compagno”

lungimirante moderno

anticonformista accet=

tando tutto ciò che c'è

di nuovo, curioso

ed insaziabile...

certo, mi sento interiormente libero

quale padrone

feudale

(e l'affetto, c'è l'affetto in tutto ciò)

e nel tuo accettarmi?

Ma mi sento protetto
dal tuo essere donna,
dal tuo prepararmi da mangiare
dal tuo abbandonarti
sulla mia spalla
e ti senti protetta
dal mio saper usare
l'impianto elettrico,
dal mio guidare l'auto
e in questo è gran parte dell'amore
che ci portiamo,
e non è oppressione, è amore,
e rende più difficile estirparlo
che se fosse mera oppressione
perché sulla mia spalla
tu
ti
abbandoni
cercando la cattolica
mascolina protezione
che io credo
di darti –
e non so se siamo più ipocriti
o semplicemente umani

CLAUDIA

Non sei
un'
intellettuale
non discuti di politica
né sei brillante
ma il tuo sentimento è Michelangelo
Beethoven
è la perla dell'umanità
il seme primo
vale più di tutto il resto

il tuo sentimento carsico
profondo oscuro
complesso avviluppato
vale quanto i Prigioni
di Michelangelo
è l'amore delle donne del Vietnam

è la vita stessa
è la fraternità
per cui lottiamo

CANZONE

La canzone
è arcaica
come
quel tempo,
tempo
così
paleolitico...

non c'era
la luce elettrica,
io
mi ricordo
abitavamo
in una grotta...

Ah...
i nostri amici
erano amici
come mele
mature,
la grotta
ha un suono
come di pecorelle

che belavano,
l'aria
era bianca
in un giardino
delle rose
i tuoi capelli
biondi
erano il Tempo
gli amici
erano frutti
maturi
e la vita
e i tuoi capelli
erano il
giardino
di rose
di ciliegie

Ah...

I tuoi
capelli
biondi
erano
l'ostia

era il tempo
paleolitico
oh mondo
di
una grotta
ci mettevano sul giornale
ma noi
non lo leggemmo
musica
non suonò mai
in quella
dimensione
gli angeli
ignorano
questo vigneto
esso vive solo
di un caduco
fremito
io e te
lo suoniamo
ancora
talvolta

appunti sulla guerra

Il General Regnier, giunto a Gaeta, mandò
al Principe d'Assia (che comandava
la piazza) la
seguinte intimazione:
Sig. Generale; prima di dare
inizio alle operazioni
che devon rendermi padrone della piazza
che comandate,
v'invito a riflettere
Avete poca
guarnigione, pochi mezzi di
difesa, e nessuna speranza di soccorso.

Ora, Signor Generale, vi accorderò capitolazione con tutti
gli onori della guerra firmato

Rispose il Principe:

Sig. Generale,
avendo ricevuto dal Re
ordini
Vi prevengo perciò –
Ciò nulla ostante,
ho l'onore d'essere
con tutta la possibile considerazione,
vostro umilis., obbed. servitore

il Principe Giuseppe è entrato in Napoli
li 15 febbraio alle due pomeridiane.
È disceso al palazzo reale.
Ha ricevuto le visite delle autorità.
È rimasto soddisfatto della accoglienza e de' sentimenti
che il pubblico gli ha manifestati.
Il giorno seguente il Principe ha fatto pubblicare
il proclama dell'IMPERATORE.
Questa garanzia è stata molto gradita.
La mattina de' 16 (giorno di
Domenica)
il Principe Giuseppe ha offerto in dono a S. Gennaro
una bella collana di
diamanti.
tal cerimonia ha destato la più viva

in quel Popolo che ha per S.
Gennaro la
 "l'armata francese è in gran marcia verso
le Calabrie"

che tutti li Parrochi,
e Cappellani insinuar
debbano ai Popoli, tanto
nelle Prediche,
e nei Catechismi,
quanto nelle Sacramentali
Confessioni, la fedeltà
l'obbedienza, e la soggezione
verso
la MAESTÀ DEL NOSTRO SOVRANO, come pure
verso sua Altezza Imperiale
il Principe,
suoi Generali
Commissarj
Comandanti
Ufficiali Ministri

.... IDDIO

I briganti
infestano le strade
dalla parte di Terracina
da Gaeta
è stato spedito
un battaglione per dissiparli
.....

Le LL. AA. Imp. il Vice-re e
la sua Augusta Sposa sono
arrivate in questa nostra città,
jeri 26 alle ore 5 della sera.

All'ingresso

le prefate AA. LL. sono
state complimentate
da una deputazione del Governo provvisorio

Arrivate al loro palazzo le AA. LL.
sono state ricevute alla
portiera della loro carrozza
dai Grandi Ufficiali del regno,
dalle Dame d'onore
accompagnate da diverse Dame del
palazzo
e da tutti gli Ufficiali

le AA. LL. hanno desinato testa a testa.

sono un intellettuale
bella belva

SONO UN INTELLETTUALE

Sono un intellettuale
un ammalato dell'intelletto
mi hanno insegnato a leggere e scrivere
a pensare in termini teorici
mi hanno educato a provare le sensazioni più sottili
sono una macchina vibratile
costruita per questo

mi hanno creato con uno spirito raffinato
proprio di un principino
o di un pedagogo di principi
mi hanno formato come un esteta
e in più mi hanno insegnato
ad esprimermi correttamente

a scriver bene
mi hanno dato la facilità di generalizzare
ma a vuoto
tenendomi lontano dalla vita
determinandomi nell'ambito dei libri
mi hanno tenuto lontano dalla tecnica
dalla scienza
dalla maggioranza delle cose importanti del mondo
e mi hanno insegnato a sentirmi superiore agli

altri

perché io non lavoro ma penso
sono incaricato di abbellire la vita e
creare teorie
basate sul fatto che ciò che conta è la bellezza
l'educazione il bello il fatuo i valori dello spirito
e a disprezzare la materia

mi hanno programmato come un giocherellone
compiaciuto di sé
che non sa usare un cacciavite o una pinza
perché ci sono gli altri la gente normale
che li usano
e per dare un senso alla vita riposata armoniosa
e per insegnarlo agli altri

come me in Italia
ce ne saranno un milione che sono fatti così
leonardi da vinci
della mediocrità
capaci di gustare un quadro e di chiedersi
che cos'è la vita
senza conoscerla
avendo con essa un rapporto
puramente intellettuale
soggettivo

abituati a mettere il nostro spirito al centro del
mondo

a esaurirmi in nevrosi
a credermi un genio
un piccolo
genio
come gli altri 999.999 italiani

succede che uno non si sente
legato al suo corpo
ma crede
di essere un'entità astratta assoluta
non limitata
come invece siamo
nello spazio e nel

tempo
abbiamo problemi circoscritti
limitati storici

e partiamo da questi limitati
problemi
per farne vizi

universali
e mostruose teorie

mi hanno creato un'immensa
vanità

e un'amletica indecisione
come se fossi un principino
della Danimarca
annoiato a non saper che fare
mentre invece
mi danno una prospettiva d'impiegato
d'insegnante di latino
a 165.000 lire al mese

la cosa più patetica
è cascarci in questa trappola
crederci veramente
e sentirsi al di sopra degli altri
senza comprendere i limiti
di tutti noi
siamo stati creati come un computer
mentre ciò che conta sono le macchine
un computer
che non è capace nemmeno
di infilare un chiodo in una scarpa
e tanto meno ha il potere
di programmare
un pavone un cigno un albatro di Baudelaire
senza cielo in cui volare
senza zampe per razzolare
un pollo

che crede di non esser pollo

ma non è capace di fare il pollo

un tempo ci voleva qualcuno

che comandasse scrivesse pensasse

facesse i gargarismi per conto

dei potenti

siamo la caricatura di quei tempi andati

una strana macchina

che non serve a niente

programmata per essere un oggetto ornamentale

nella vasta gamma di mobili e utensili sono

il soprammobile

il centrino di merletto l'elefante di ceramica

sono un mostro

tutto testa e niente mani

un cervello programmato per elaborare in una stanza vuota

credendo che quello sia il mondo

come il mio professore di latino

e di greco

il tempo cambia e questo mostro

fattosi farfalla

uscito dalla stanza snervato nevrotico

comincia a elaborare a classificare

a teorizzare

portandosi dietro tutti i vizi d'origine
ed allora ecco nasce questa strana categoria
gli intellettuali di sinistra
patetici e volenterosi
interessati e puri
e ce ne sono di tutte le razze
danno il loro nome alle cose senza conoscerle
come uno che scopre la luna e dà il nome ai crateri e ai golfi
si interessa di tutto e fa funzionare questo suo cervello
grosso e spugnoso che si contrae e si gonfia
arrivando ai più esilaranti equivoci
a invenzioni multicolori
so tutto non sapendo niente
ma arranca volendo imparare
crede di imparare e intanto vuole subito insegnarlo
agli altri
s'intrufola nella vita come un clandestino
o come un turista importuno
e dice "scrivo" oppure discute
per interminabili ore
e cerchiamo qua e là di dare una
mano
senza scoraggiarsi
cercando la metamorfosi
cavalieri di ventura dell'intelletto

cercando la

causa

principessa trovata e non posseduta

a questa nostra generazione di storpi

che ci offriamo come volontari

per un fantastico strano reale

mondo migliore

aiutateci a imparare a camminare

BELLA BELVA

Le lunghe corse in macchina
i sogni
ecco
ora non sei più un escluso
potresti anche pensare di vendicarti
ma non fai male
il tuo è eroismo
la tua rabbia
ha un nome e una bandiera

l'importante è che tu sia sicuro
di quello che fai
oh angoscia di essere escluso
oh sapore di miele
(la popolazione applaude
sarebbe completo)
oh lunghe corse in macchina

Dietro i lacrimogeni
e
i calci dei moschetti rossi di sangue
si stempera un'argentea nebbia
che se un colpo di vento la dirada

mi vendicherò
sì, no
fratello che mi hai umiliato
sono un assassino
sarai punito
oh ebbrezza
delle lunghe corse in macchina

la donna che mi ha respinto
sarà violentata
la popolazione applaude

le donne non ci vogliono più bene
perché portiamo la camicia nera
tralalà tralalà tralalà
bambina sono forte
non esser schizzinosa
perché sono un Punitore

Ora sei una bella belva

(è vero che fuori di qui saresti una merda?)
maledetti i ricchi gli anarchici e i sovversivi
i ricchi (che mi pagano e se la passano bene)
gli anarchici (che sono liberi)
i sovversivi (che mi giudicano una belva)

ebbra di belitudine belva pelosa
bell'uomo in paese disoccupato imbe=
cille non hai fatto strada cazzo
io difendo la LEGALITÀ ebbra di bel=
vitutine bella belva pelosa altroché!

acrostici

Potremo

Combattere

Infinitamente meglio

Dimmi allora

Cosa ci guadagni

Gentile, un poco

Rigida e

Armoniosa

Zodiaco di dolcezza

Intima

Esprimi

Lievemente

Lievemente

Amando

72 versi

GIARDINI PUBBLICI

Un asinello
che porta un bimbo
cammina
come un calvario

Io sono
Mike Shane
ho le spalle larghe
sono forte
sono capace
di decidere
non prendo ordini
non ho paura
le donne
zac!
ai miei piedi

questo pensai
bevendo
un cappuccino

In un prato
ci siamo giurati
non eterno amore

È finita
la bocca dell'acqua
in uno stempero azzurro
cane

che cosa sei per me
tu non puoi immaginarlo
è così forte
che è come una ferita

Il mio amore
è una pianta di
gerani

tutte le mattine
io lo annaffio
sperando
che cresca

lo so perché mi piaci
perché sei bionda
e io ti piaccio
perché ho i baffi

Il calore dilata.

Così potesse

dilatare

il tuo cuore

Vorrei vedere
me stesso
vedermi da capo a piedi
vedermi con occhi lucidi
per sapere come sono
mi vedrei per la prima volta
vorrei possedere una memoria

CESARE

Tu sei seduto vicino a me

tu hai la barba

tu ti chiami Cesare

tu hai una casa

con flauti e ramarro

A FRANCO

quel che mi piace di te

è il tuo sorriso

così

ho sognato
un corteo di 70.000 ideologi
c'ero anch'io
c'erano uomini e donne
poi
c'era anche abbastanza allegria

A SILVIA

ti ricordi quella mattina
attraversare piazza esedra
gremita
andare all'università
a pie=
di
aspettarti

INDICE

- 5 *Nota dei due curatori*
9 Strana categoria. *La veste*, di Giuseppe Garrera
21 Strana categoria. *I testi*, di Sebastiano Triulzi

Strana categoria

- 36 Strana categoria
54 certo quando diciamo
66 la scuola dell'ignoranza
73 poesie della nebbia
87 in amore
98 appunti sulla guerra
104 sono un intellettuale
bella belva
116 acrostici
120 72 versi

COMITATO EDITORIALE DIACRITICA EDIZIONI

Anna Oppido (1945-2023)

Domenico Renato Antonio Panetta (1933-2025)

Maria Panetta

Salvatore Panetta

Sebastiano Triulzi

«ARIANNA – I libri ritrovati»

Collana di poesia diretta da Carlo Bordini, Giuseppe Garrera e Sebastiano Triulzi

1. Attilio LOLINI, *notizie dalla necropoli*, a cura di Carlo Bordini, Giuseppe Garrera e Sebastiano Triulzi, 2020
2. Gino SCARTAGHIANDE, *Sonetti d'amore per King-Kong*, a cura di Carlo Bordini, Giuseppe Garrera e Sebastiano Triulzi, 2021
3. Carlo BORDINI, *Strana categoria*, a cura di Giuseppe Garrera e Sebastiano Triulzi, 2025

ISBN 978-88-31913-23-2

Opera diffusa in modalità *open access*